Borsa
–0,97%
Indice
Mib 712
(–28,8%
dal 2-1-87)

Lira
Stabile
Un altro
record
del franco
svizzero

Dollaro
Debole
in Europa
Un nuovo
minimo
con lo yen

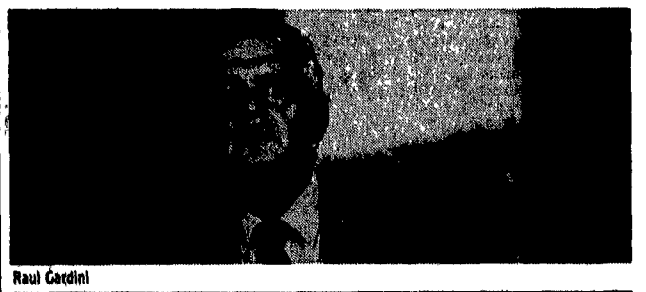
Milano
Contro lo stile Fiat

MILANO. Agnelli può impedire alla città di entrare in fabbrica, ma non viceversa. E ieri l'Alfa di Arese è entrata nel cuore di Milano per dire le sue ragioni. I lavoratori si sono alternati nel presidio in piazza San Babila con volantini, megafoni, mostre e canzoni. Nella mattinata questo stesso discorso è stato riportato in termini più esplicitamente politici nella Casa della cultura, che ha ospitato il dibattito tra sindacati, partiti e istituzioni.

«Lo sviluppo di una città e di un paese – è il messaggio del ministro Tognoli, già sindaco di Milano – si misura anche dalla capacità di tenere al centro l'uomo, la sua libertà, la sua dignità. Occorre intervenire per limitare e regolare le concentrazioni finanziarie». Gli ha fatto eco l'augurio del sindaco in carica, Pillitteri, che ha parlato di salvaguardia dell'identità dell'Alfa.

Il presidente della Provincia, Goffredo Andreini, la sua solidarietà è venuto a portarla di persona «lo stile Fiat, che tende a emarginare il sindacato, si ripropone di accantonare le conquiste dei lavoratori: è una tendenza che va respinta». Anche la regione Lombardia ha fatto pervenire il suo appoggio con un fonogramma del suo vicepresidente, Ugo Finetti: «Le relazioni sindacali affermatesi all'Alfa non devono essere sostituite da modelli estranei alla nostra tradizione». Accanto alle istituzioni si sono poi pronunciate le forze politiche della sinistra, dal segretario di Democrazia proletaria Barzaghi al capogruppo del Psi in Comune Zaffra, al segretario della Federazione comunista Corbani che ha invocato un largo movimento di lotta e di opinione pubblica per imporre limiti e regole, a cominciare dalla legge antitrust, al traboccare del potere Fiat nella città e nel paese. Corbani ha poi auspicato la ricostituzione dell'unità sindacale in fabbrica; Ed è su queto tema che si è sviluppato un dibattito appassionato tra il rappresentante della Fim, Fiorito, venuto a spiegare le ragioni dell'assenza della sua organizzazione, e i dirigenti di fabbrica di Fiom e Uilm.

Non possiamo stare con voi – ha detto Fiorito – a gestire un accordo, quello di maggio, che ha portato al massacro dei lavoratori. Non c'è stato nessun massacro, gli hanno risposto Pavan e Marras, perché abbiamo reagito con la lotta, abbiamo tenuto in piedi i lavoratori nonostante l'attacco Fiat. Ma alla fine lo scontro si è chiuso con l'impegno comune di guardare al futuro per cercare le forme dell'unità. Hanno poi parlato i licenziati politici, ai quali ha fatto riferimento nelle conclusioni il segretario nazionale della Fiom Guido Belaffi «La Fiom difende senza riserve i licenziati, ma non accetta che del problema dei licenziati qualcuno faccia terreno di lotta politica interna al sindacato». Un auspicio perché la manifestazione del 10 al Palalido indetta dai licenziati, cui hanno aderito ora le confederazioni, abbandoni lo spirito polemico verso il sindacato con cui era nata.


Raul Gardini

È ufficiale: Gardini è il settimo presidente della Montedison
Ora deve pensare a come affrontare la montagna di debiti del gruppo

Schimberni se ne va tra i complimenti

Il consiglio di amministrazione della Montedison ha liquidato tra mille ringraziamenti il presidente Mario Schimberni, accogliendo le dimissioni estortegli dal Ferruzzi. Raul Gardini è divenuto così il settimo presidente della storia della società. Il suo primo problema sarà la riduzione della montagna di debiti accumulati dal gruppo (8.000 miliardi), magari con la collaborazione di Cuccia.

DARIO VENEGONI

MILANO. Raul Gardini è il settimo presidente della Montedison. Lo ha eletto ieri pomeriggio, attorno alle 17,30, il consiglio di amministrazione della società, al termine di una riunione durata circa un'ora. In questo lasso di tempo c'è stato agio di ascoltare le parole del presidente uscente, di accogliere le dimissioni, di fargli tanti complimenti e di approvarne esplicitamente l'opera svolta negli ultimi sette anni e mezzo.

Dopo la nomina, Gardini ha riassunto brevemente le linee essenziali del suo impegno al vertice del gruppo, prendendo atto della dichiarazione di lealtà portata a nome dei quadri dirigenti Montedison dall'amministratore delegato Giorgio Porta.

La rottura definitiva tra il manager che ha risanato l'impresa e l'azionista che ne ha acquistato nei mesi scorsi la maggioranza relativa si è consumata così, in un clima *di fair play* e di buone maniere: Schimberni ha tenuto per sé la propria commozione e la delusione di essere allontanato dalla sua creatura proprio adesso che arrivava il bello; Gardini a sua volta si è comportato come quello che ritiene normale cacciare un presidente di cui pure si parla tanto bene.

Un comunicato ufficiale, emesso al termine della riunione, si incarica di resocontare l'accaduto, senza peraltro avventurarsi in troppe spiegazioni: il perché di questa sostituzione rimane ufficialmente un mistero.

Di certo si sa che Schimberni ha orgogliosamente rivendicato alla sua gestione in questi sette anni e mezzo il merito del risanamento e del rilancio del gruppo. Dopo di che, prendendo atto della richiesta del maggiore azionista di nominare un nuovo leader, ha rassegnato le dimissioni da presidente e da consigliere. (Nel prossimo futuro, si è appreso, approfitterà «delle sedi opportune» per dimettersi da tutti gli altri incarichi che ancora ricopre nelle società del gruppo).

A questo punto il consiglio di amministrazione ne ha nuovamente *«approvato l'operato, e gli ha espresso il proprio riconoscente apprezzamento per l'azione svolta nell'interesse della società e del gruppo con capacità, impegno e risultati meritevoli di grande ammirazione e del più alto elogio»*. Troppa grazia, verrebbe da dire, trattandosi in questo caso dell'ultimo saluto a un uomo che ai di là di tante smancerie viene messo bruscamente alla porta.

Ma torniamo alla riunione. Accolte le dimissioni di Schimberni il consiglio ha nominato Gardini nuovo presidente. E subito Schimberni ha ripreso la parola, per augurargli *«il miglior successo nell'impegnativo compito che ha assunto»*. È stata quindi la volta di Giorgio Porta e della sua dichiarazione di *«lealtà, attaccamento e fiducia del management nei confronti della società»*.

Infine, ha parlato Gardini. Il presidente-padrone ha manifestato l'intenzione di *«dedicare le proprie energie a studiare, capire e lavorare con l'aiuto insostituibile del management»*. La Montedison, ha aggiunto, deve conservare il suo ruolo in Italia e nel mondo *«senza abdicazioni o riduzioni»*; con *«calma e ponderazione»* si affronterà il problema della situazione patrimoniale e finanziaria *«con riferimento ai soli cespiti non strategici»*, allo scopo *«di rendere possibile il consolidamento e lo sviluppo dei settori strategici»*; sulla chimica infine, si ad intese e affari con chiunque, no *«alla creazione di organismi ibridi votati fin dalla nascita all'insuccesso»*.

Per il momento i dimissionari Schimberni e Piantà (l'ex amministratore delegato della Sai) non sono stati sostituiti. Lo saranno, forse, *«in una prossima riunione»*.

Sette anni di guerre e azzardi al vertice di Foro Bonaparte

Un manager-finanziere inviso al «salotto buono»

L'era Schimberni a Foro Bonaparte si è chiusa traumaticamente, così come avventurosamente era cresciuto il ruolo del manager-finanziere. Dalle operazioni Bi-Invest e Fondiaria ai recenti forti investimenti americani: un'altra strada che forse poteva portarlo a spuntarla anche col suo nuovo «padrone». Ma Raul Gardini non ha aspettato di essere «scalato» dall'«uomo nuovo» del capitalismo italiano.

MILANO. Dopo sette anni, sei mesi e tre giorni l'era Schimberni si è dunque conclusa. Traumaticamente, come forse era in qualche modo prevedibile, trattandosi di un uomo che aveva imboccato, specie negli ultimi anni, la via della guerra in campo aperto e persino dell'azzardo.

Di certo nell'aprile di 7 anni fa, quando assurse alla presidenza della Montedison, ereditando dai predecessori solo debiti e guai, nessuno avrebbe scommesso un soldo sull'avvenire di questo strano personaggio, tanto diverso dal modello corrente di manager d'industria. Schivo, timido, per nulla amante delle occasioni mondane, oratore non certo brillante, estraneo (forse più per carattere che per scelta) ai «giri» giusti del capitalismo italiano, per anni il nuovo presidente si piegò sul lavoro senza guardarsi troppo intorno.

Riferiva di tanto in tanto al suo *patròn*, che altri non era che quell'Enrico Cuccia che oggi ne ha ottenuto la testa. Ma stava attento a non disturbare nessuno dei suoi potenti azionisti, mentre riservava tutta la durezza di cui era capace alla riorganizzazione del gruppo. Decine di migliaia di lavoratori che persero il posto nei primi anni della sua presidenza, quando Schimberni dimezzò il numero degli occupati del gruppo, ricordano ancora la fredda determinazione con la quale il nuovo capo persegul l'obiettivo di «alleggerire» la Montedison a colpi di mannaia. L'avevano messo lì per quello, e lui osservava la consegna senza riguardi per nessuno. Nel giro di un paio d'anni cambiò anche due terzi del gruppo dirigente del gruppo, rimpiazzando i vecchi manager con giovani fedelissimi quanto sconosciuti.

L'impresa era davvero ardua. Ancora nell'82 il gruppo accusava una perdita secca di 859 miliardi, e aveva debiti per due volte e mezzo il patrimonio. Ma la via del rilancio del gruppo era imboccata. Liquidato quanto rimaneva dell'azionariato pubblico, nella Montedison privatizzata sono entrati i grandi nomi del capitalismo, riuniti nella Gemina.

Ma l'anno della svolta definitiva è il 1985; Schimberni prima di ogni altro aveva compreso l'aria nuova che spirava sulla Borsa, e aveva preparato l'assalto. Il 1985 è l'anno del ritorno all'utile (113 miliardi) dopo tanti bilanci in rosso. Ma è anche l'anno dell'assalto alla Bi-Invest di Bonomi che dischiude alla Montedison gli orizzonti della grande finanza con la quota di maggioranza relativa della Fondiaria, e a Schimberni quelli della *public company*, la società in pratica senza padroni governata dai managers.

Il resto lo si conosce troppo bene per ricordarlo ancora: il passaggio di Gianni Varasi come azionista di maggioranza, l'assalto alla Fondiaria, la scalata di Gardini.

Tallonato dappresso da cotanto azionista, Schimberni ha tentato ancora la strada dell'azzardo. Perché tali appaiono ora con chiarezza le operazioni Farmiterba e Himont, che hanno riportato i debiti del gruppo a 8.000 miliardi: una corsa pazza, che mirava a sfiancare i Ferruzzi, i quali prima o poi avrebbero dovuto dichiarare la resa, non potendo continuare a buttare nella Montedison miliardi come coriandoli. A quel punto Schimberni avrebbe tirato fuori i suoi amici americani, pronti ad intervenire soldi alla mano, e il ruolo dei Ferruzzi sarebbe stato finalmente ridimensionato.

Il crollo delle Borse di tutto il mondo ha reso impercorribile questa strada. L'aumento di capitale che la Montedison aveva in programma (e che sarebbe costato circa 400 miliardi ai Ferruzzi) è stato bloccato E così Schimberni si è trovato ad aver scoperto le proprie carte in previsione di un gioco temerario che egli stesso non avrebbe potuto più seguire. E ci ha rimesso il posto.

Sommerso dai debiti, senza manager di eguai statura da impiegare nell'impresa, Raul Gardini dalla poltrona di presidente si trova ora oggettivamente in condizioni anche peggiori. Enrico Cuccia, che lo ha consigliato in questi giorni tempestosi, ha amici forti e potenti, tanto da assicurargli una congrua riapertura di credito. Ma sono favori questi che si pagano, e non è improbabile che a Gardini si chiederà di sacrificare qualche gioiello. In questo contesto quelle che verranno saranno settimane cruciali per la chimica italiana. □ D.V.

Mario Schimberni

Genova, vicino l'accordo completo per il porto

L'accordo pieno in porto è ormai a portata di mano. Ieri si è svolta l'assemblea dei lavoratori consortili che ha approvato i risultati della trattativa fra sindacati e consorzio. Ieri sera si sono concluse le riunioni fra i dirigenti della compagnia portuale e quelli del Cap con la definizione di una ipotesi di accordo che stamane sarà presentata sulla chiamata di san Benigno ai lavoratori. Spetterà poi al presidente Roberto D'Alessandro ed al console Paride Batini (nella foto) illustrare i contenuti tecnici dell'intesa. Se tutto andrà bene – e nella vicenda portuale genovese sono sempre apparse più mine vaganti di quante galleggiano nel Golfo Persico – quella di oggi potrà essere una giornata decisiva per il rilancio dello scalo marittimo.

Commessa all'Ansaldo per smaltimento rifiuti

L'amministrazione comunale di Alessandria ha affidato alla Ansaldo la concessione per la realizzazione di una piattaforma per il trattamento dei rifiuti industriali tossici e nocivi nel territorio comunale: il costo complessivo dell'impianto sarà di circa 30 miliardi. La concessione prevede da parte della Ansaldo il reperimento dei mezzi finanziari, la progettazione, la costruzione e la gestione iniziale dell'impianto che tratterà rifiuti organici e inorganici liquidi, solidi e fangosi con una capacità di circa 22mila tonnellate annue. Proprio nei giorni scorsi il Pci genovese aveva proposto questa come una delle strade di riconversione della Ansaldo.

Ridotto (di 13 giorni) il tempo per avere pensioni

A piccoli passi migliora la funzionalità dell'Inps. Infatti, è ridotto di 13 giorni il periodo di giacenza delle domande di pensione che dal 1° gennaio al 31 ottobre di quest'anno è stato pari a 4 mesi ed 1 giorno. È quanto informa un comunicato dell'Inps a seguito del consiglio di amministrazione dell'istituto che nella riunione di oggi ha esaminato la situazione operativa sulla liquidazione delle pratiche esistenti nelle varie sedi. Positivi, secondo l'Inps, anche i risultati relativi alle sole domande accolte: nello stesso periodo il 53% delle pensioni sono state liquidate entro 120 giorni mentre nell'86 tale risultato era stato conseguito solo per il 37%. Esistono tuttavia numerose sedi in cui i tempi di liquidazione sono sensibilmente più elevati.

Reviglio firma un accordo quadro Eni-Tunisia

L'Eni rafforza la propria presenza in Tunisia: all'indomani di un'importante svolta politica, che ha visto il passaggio dei poteri, per trent'anni nelle mani del padre dell'indipendenza, Habib Bourghiba, a Zin El Abidin Ben Ali, il presidente dell'Eni Franco Reviglio firma, a Tunisi, il primo accordo quadro di cooperazione fra il gruppo di stato italiano e la Tunisia. Reviglio è il primo esponente di un grande gruppo economico italiano ad incontrare il neopresidente e le massime autorità del nuovo governo tunisino.

Per l'Unipol un 1987 positivo

«L'andamento aziendale dell'Unipol nel 1987 è positivo; elevato e superiore alla media del settore lo sviluppo dei premi acquisiti, con un tasso di crescita che supera mediamente il 20% e raggiunge il 65% nel ramo vita». Lo ha dichiarato oggi Cinzio Zambelli, vicepresidente ed amministratore delegato dell'Unipol, a margine della conferenza stampa di presentazione della nuova convenzione stipulata dalla compagnia di assicurazione con la Cgil del Piemonte che segue quelle già attivate in altre regioni. «Complessivamente, l'87 dovrebbe concludersi – ha aggiunto Zambelli – con un volume di premi diretti e indiretti di quasi 790 miliardi di lire, contro i 654,8 miliardi dell'86, mentre l'apporto degli introiti finanziari e patrimoniali supera i 100 miliardi di lire e l'utile netto sarà superiore ai 31,5 miliardi dell'86». Zambelli ha quindi confermato gli indirizzi strategici dell'Unipol nel settore della comunicazione e dell'informazione (l'intesa con Cameli) ed in campo finanziario.

GIUSEPPE VITTORI

Marcia indietro sugli investimenti per l'ambiente troppo scarsi
Macaluso denuncia lo stato di crisi e di abbandono in cui è lasciata l'agricoltura al Sud

Senato: governo sbaragliato sul Po

Per l'intera giornata di ieri – due sedute, nove ore di lavoro – l'assemblea del Senato ha discusso soltanto un articolo, il 22°, della legge finanziaria: si occupa di territorio, calamità naturali, opere pubbliche. In serata il governo ha dovuto operare una clamorosa marcia indietro e ripristinare i finanziamenti per risanare il Po e i fiumi del suo bacino. Si tratta di quasi duemila miliardi di lire.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La maratona di ieri è servita solo ad approvare l'articolo 22, e i sessanta emendamenti presentati ai suoi 25 commi Il punto di scontro – che ha visto il governo in ritirata – erano gli stanziamenti per disinquinare i fiumi del bacino padano È una delle grandi questioni ambientali del nostro paese: il Po e l'Adriatico. I ministri si sono trovati di fronte uno schieramento inconsueto tutto il Senato.

La storia è questa il governo ha presentato una legge finanziaria senza prevedere una lira per il risanamento del bacino padano, i gruppi parlamentari, nel lavoro delle commissioni, hanno introdotto un finanziamento di 1 650 miliardi in tre anni. In aula, il governo ha presentato un emendamento per cancellare questo stanziamento sostituendo i soldi con una commissione interministeriale che avrebbe dovuto indicare quali e quante risorse assicurare per il disinquinamento. È stata una sollevazione. Senatori comunisti, socialisti, repubblicani, democristiani hanno presentato un emendamento per garantire intanto, subito, 200 miliardi per l'88. I comunisti, dal canto loro, con Giorgio Tornati e Claudio Vecchi, hanno presentato un altro emendamento per ripristinare integralmente gli stanziamenti.

Dal susseguirsi delle dichiarazioni di tutti i gruppi è risultato chiaro – innanzitutto al governo – che questo emendamento, insieme al primo unitario, sarebbe stato approvato dal Senato. Altro non hanno potuto fare i ministri che fare marcia indietro e ritirare l'emendamento che avrebbe soppresso i finanziamenti. La proposta unitaria è stata approvata. Quella comunista non era più necessario metterla in votazione perché il ritiro del governo aveva provocato automaticamente il mantenimento dei finanziamenti triennali pari a 1.650 miliardi. Il risultato è che per il disinquinamento del Po ci saranno duecento miliardi di lire in più.

È stata quella di ieri un'altra giornata di discussioni tese che hanno spaziato su materie le più diverse. Dall'energia (il governo ha accolto un ordine del giorno comunista per la presentazione della proposta del nuovo piano energetico entro tre mesi) alle zone terremotate, dal fabbisogno idrico del Mezzogiorno al finanziamento del Fio).

Dal canto suo, il Pci – con Emanuele Macaluso – ha portato in primo piano lo stato dell'agricoltura meridionale. Poche cifre. tra l'80 e l'86 il reddito dei coltivatori è diminuito del 7,6 per cento, gli addetti in agricoltura sono diminuiti di 46mila unità nel Mezzogiorno mentre si registra una crescita di 21.000 unità al Nord, gli investimenti arretrano ai livelli del 1970, la produzione lorda vendibile è scesa nell'86 di quasi il 2 per cento e il valore aggiunto è calato del 2,5 per cento. Nel 1980, gli investimenti pubblici sono ammontati a 1.800 miliardi pari al 7,6 per cento del totale, mentre per il 1988 tale percentuale scende al 4,1 per cento Sono le cifre del fallimento di una politica economica L'agricoltura – ha detto Macaluso – è ridotta ad un settore residuale, assistito.

Ma ieri nell'aula del Senato ha fatto capolino anche la questione morale in relazione alle norme di finanziamento della ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata. In sostanza, è la questione del flusso di risorse che affluiscono in quelle aree devastate e dello stato della loro ricostruzione. Il radicale Gianfranco Spadaccia ha posto il problema della trasparenza e dei controlli sull'uso di quei finanziamenti. Il ministro per il Bilancio, Emilio Colombo, gli ha risposto in modo cauto, riconoscendo le difficoltà che s'incontrano nell'opera di ricostruzione ma affermando anche che se problema morale esiste, esso riguarda l'intero paese. Per il Pci ha preso la parola Giovanni Berlinguer per affermare che i comunisti non vogliono fermare i finanziamenti a zone colpite così drammaticamente dal terremoto. Ma ha anche richiamato la necessità di predisporre adeguati strumenti e norme di controllo sull'uso delle risorse.

Aumento del 25% a ottobre
Il fisco ha incassato 166mila miliardi nei primi dieci mesi '87

ROMA In ottobre l'erario ha incassato 18.906 miliardi, il 25,1% in più. L'Irpef ha dato un gettito del 32,9% in più. L'Iva il 36,5% in più.

Nei primi dieci mesi dell'anno l'incasso è stato di 166.419 miliardi. L'Irpef ha dato 57.787 miliardi (+15,3%). L'Iva 38.119 miliardi (+18,7%). La benzina e altri carburanti hanno dato 16.550 miliardi (+18,8%).

Il ritmo delle entrate è molto più rapido del previsto e si basa, più del previsto, sulle fondamentali imposte che prelevano sulle buste paga e sui consumi di massa.

Un disegno di legge per lo sviluppo dell'anagrafe tributaria è stato presentato con la previsione di spendervi altri 2.100 miliardi. Il dc D'Amelio, presidente della commissione che avrebbe dovuto controllare il programma (ormai in corso da un quindicennio) difende l'operato della concessionaria Sogei e chiede di rinnovargli la convenzione per dieci anni. Fra i lavori da fare, l'automatizzazione del catasto.

L'anagrafe sta dando alcuni risultati in termini di esame dell'enorme documentazione richiesta dalle leggi fiscali Negli ambienti governativi un accrescimento dei controlli su chi già paga viene antepposto a qualsiasi riforma sull struttura ed il finanziamento senza peraltro che si prospettino risultati ravvicinati vista la richiesta di una convenzione fino alle soglie del Duemila.

Agenda del Giornalista 1988/anni 21

SOMMARIO DELL'AGENDA
Quotidiani, settimanali agenzie di stampa, periodici d'informazione, divisi per categoria illustrati, la stampa italiana nel mondo, la stampa estera in Italia, i quadri dei Consigli dell'Ordine e delle Associazioni di stampa i capi e gli addetti agli uffici stampa e P R Rai la scuole di giornalismo i gruppi di specializzazione, la FIEG, l'INPGI la CASAGIT i GUS la FIP, l'UPA, la FERPI e l'elenco aggiornato degli iscritti all'Ordine dei Giornalisti

L'AGENDA (Lire 35 000 Iva compresa + spese postali) può essere richiesta anche telefonicamente al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma, Piazza di Pietra 26, Tel. (06) 679.74.93 - 679.14.06